

Vittorio Tigrino

Colonizzazione delle spiagge, spazio urbano e rischio ambientale in una comunità del genovesato nel XVIII secolo

Il saggio affronta il tema della storia della gestione delle risorse e della definizione della categoria di rischio ambientale, a partire da un caso studio dedicato ad un contesto specifico, le spiagge e i «siti arenili» di una comunità della Repubblica di Genova, Sestri Ponente, che si trova a pochi chilometri dalla capitale del Dominio. Il territorio costiero di questa comunità lungo il corso del XVIII secolo è interessato da una intensa attività di trasformazione. Grazie a delle fonti particolari e molto analitiche, anche di carattere cartografico, generate da un intervento governativo su tutto il territorio della Repubblica, si descriverà il modo in cui le pratiche di appropriazione privata di quegli spazi si confrontano anche in maniera conflittuale con la loro natura originariamente pubblica, e con le rivendicazioni del loro uso comune, e come questa contrattazione disegna e trasforma i delicati equilibri idrogeologici di una comunità costiera.

Appropriation of Seashores, Urban Space and Environmental Risk in a Genoese Community in the 18th century

The essay intends to discuss the history of resource management and the definition of the category of environmental risk in a local perspective, starting from a case study dedicated to a specific context, the seashores and the «siti arenili» of a community of the Republic of Genoa, Sestri Ponente, located a few kilometers from the capital. The coastal territory of this community during the eighteenth century is affected by an intense activity of transformation. Thanks to particular and very analytical sources, also cartographical, generated by a governmental intervention on the entire territory of the Republic, we will describe how the practices of private appropriation of those spaces are confronted, even in a conflicting way, with their originally public nature, and with the claims of their common use, and how this negotiation draws and transforms the delicate hydrogeological balances of a coastal community.

Colonisation des plages, espace urbain et risque environnemental dans une communauté génoise au XVIIIe siècle

L'essai envisage l'histoire de la gestion des ressources et de la définition de la catégorie de risque environnemental, à partir d'une étude de cas consacrée à un contexte spécifique, les plages et les «siti arenili» d'une communauté de la République de Gênes, Sestri Ponente, qui est située à quelques kilomètres de la capitale. Le territoire côtier de cette communauté au cours du XVIIIe siècle est affecté par une intense activité de transformation. Grâce à des sources particulières et très analytiques, également de nature cartographique, générées par une intervention gouvernementale sur l'ensemble du territoire de la République, nous allons décrire comment les pratiques d'appropriation privée de ces espaces s'affrontent, aussi de manière conflictuelle, avec leur caractère public originel, et avec les revendications de leur usage commun, et comment cette négociation dessine et transforme les délicats équilibres hydrogéologiques d'une communauté côtière.

Parole chiave: rischio ambientale, Repubblica di Genova, spiagge, ambiente costiero, storia ambientale

Keywords: Environmental Risk, Republic of Genoa, Seashores, Coastal Environment, Environmental History

Mots-clés: risque environnemental, République de Gênes, plages, environnement côtier, histoire environnementale

Università del Piemonte Orientale, Dipartimento di studi umanistici – vittorio.tigrino@uniupo.it



1. Località, risorse e «rischio ambientale»

Con questo breve caso studio si vuole riflettere sul rapporto tra la gestione delle risorse ambientali e i diritti locali rivendicati su queste, provando a sollecitare alcune riflessioni sul tema del rischio ambientale. Si focalizzerà l'attenzione sulla caratterizzazione di specifici spazi, le spiagge di età moderna, e sul modo in cui se ne rivendica da una parte la loro possibile appropriazione privata, dall'altra la loro funzione *comune* (pubblica). Il caso analizzato, quello della comunità di Sestri Ponente, è compreso all'interno di un più generale processo di ridefinizione dei diritti (pubblici/comuni/privati) e dei modi di appropriazione delle spiagge liguri. Inoltre, rimanda al rapporto stretto tra idrografia e trasformazione del territorio e degli spazi urbani nel corso del Settecento. Si proverà a ragionare, proprio sfruttando una prospettiva locale, su come la natura pubblica, privata o collettiva delle risorse concorra a configurare le loro pratiche di sfruttamento e controllo – problema che rimanda dunque ad implicazioni relative al tema della proprietà (anche di quella collettiva o comunitaria) –, e su come la categoria della conflittualità sia un elemento importante nel momento in cui questa qualità legata strettamente alle pratiche di possesso viene discussa o rivendicata (temi per i quali si rimanda al saggio di Torre, Dotti e Tigrino in questo stesso fascicolo). Si insisterà sulla relazione tra gli attori sociali (la comunità, i «particolari», le magistrature locali e centrali) e i paesaggi storici che hanno concorso a produrre, ovvero sui modi in cui vengono trasformate le risorse e in cui è costruito l'ambiente costiero, avendo attenzione alle strategie con cui i primi legittimano le proprie azioni e su come la definizione della *natura* (della materialità) delle risorse sia un elemento centrale. Grazie a questa analisi densa e locale, la categoria del rischio, spesso evocata dagli attori sociali, assume un significato pieno e permette di aprire prospettive di analisi inedite. Infatti, non si è trattato di considerare il rischio a partire dagli effetti (e dalla loro scala più o meno catastrofica, misurata *ex post*), tantomeno di caricare di significato i caratteri culturali della storia dei disastri (l'aspetto cioè meramente «percettivo»), ma si è cercato di individuare i punti di vista e le opzioni che l'analisi della gestione storica dei sistemi ambientali ci restituisce nella loro dimensione concreta: ovvero analizzare e decifrare il modo in cui i protagonisti di queste

vicende propongono e legittimano i propri metodi di sfruttamento e modifica (anche radicale) delle risorse, anche nell'interazione con l'impatto di fenomeni «catastrofici» o non del tutto controllabili. La precarietà (ovvero la dinamicità) degli oggetti analizzati è dunque anche un chiave per discutere in generale le categorie del discorso ambientale (la sostenibilità, la resilienza ecc.) e per proporre un punto di vista storico (dunque critico) su di esse (Warde, 2018; Di Tullio e Lorenzini, 2018). Come si ribadirà in conclusione, l'aspirazione infatti è quella di promuovere un dialogo interdisciplinare, necessario sia per ricostruire una storia materiale delle risorse che sia densa (sociale, economica, ambientale), sia per ipotizzare un dialogo concreto in funzione della loro gestione e valorizzazione odierna.

2. I «siti arenili» della Repubblica di Genova nel XVIII secolo

Nel corso dell'età moderna in Liguria avviene una sorta di colonizzazione delle spiagge che il governo della Repubblica di Genova tenta di registrare almeno parzialmente attraverso una lunga serie di procedimenti amministrativi e giudiziari. Il caso studio si fonda sull'analisi dei documenti prodotti in questa occasione, di cui si darà qualche esempio legato ad un contesto specifico, quello della comunità costiera di Sestri (Ponente). L'appropriazione riguarda i cosiddetti «siti arenili» – spazi «posti in Lido del Mare, o dal medesimo formati, in maggiore, o minore dilatazione, secondo il maggior o minor ritiro dell'acque» –, come li indica una relazione promossa dal governo genovese nel 1711 (Archivio Storico del Comune di Genova, Padri del Comune (ASCGE, PPC), filza (f.) 291, [2]) – ed avviene in coincidenza con una fase quasi generalizzata di espansione delle zone costiere, a seguito di fattori diversi (in particolare per l'aumento dei depositi fluviali), che prosegue ancora nel corso dell'Ottocento (Ascari e altri, 1937; Fierro e altri, 2010).

Di questi terreni «rilasciati» dal mare si occupa ovviamente il governo della Repubblica: in particolare, pur sotto il controllo dei Serenissimi Collegi, il massimo organo dello stato, la gestione è affidata ad una magistratura particolare, i Padri del Comune. La documentazione che questi producono, nel momento in cui ci si preoccupa di raccogliere il maggior numero possibile di



informazioni su tali spazi, dimostra una evidente difficoltà nel darne una definizione per quel che riguarda sia la loro natura fisica (aree per antonomasia dinamiche, che confinano o si sovrappongono con quella zona più vicina al mare definita più strettamente come spiaggia), sia giuridica: al di là del fatto che sono oggetto di uno stillicidio di occupazioni abusive, la pretesa del governo di considerarli spazi pubblici è non di rado contestata dai privati, che li ritengono estensione delle loro proprietà contigue, laddove queste sono presenti. L'articolo analizza soprattutto il modo in cui il potere centrale mira a normalizzare la gestione di questi spazi, promuovendone l'appropriazione legittima. In sostanza questi siti, nel momento in cui se ne constata l'esistenza, vengono in alcuni casi resi disponibili all'acquisto, da parte dei loro occupanti abusivi o di privati (spesso «frontisti») che ne vogliono fare richiesta. Al punto che una serie di provvedimenti legislativi, già a partire dalla fine del XV secolo, regolano modalità e competenze per gestire le procedure di vendita e la destinazione degli introiti.

Il periodo di cui ci si occupa, attraverso un caso locale, costituisce un momento particolare di questa vicenda. Dai primi anni del Settecento il governo rilancia una politica di controllo inedita, spesso funzionale poi alla vendita di quegli spazi. L'operazione passa attraverso la promulgazione di un bando, nel dicembre 1711, da parte dei Padri del Comune. Questo bando, inviato a tutti gli ufficiali maggiori del Dominio genovese (dell'una e dell'altra Riviera), invita all'autodenuncia gli occupanti abusivi dei siti e al contempo prevede che questi possano procedere ad un pagamento per garantirsi l'acquisto legittimo dei beni occupati. Una sorta di sanatoria, in sostanza, cui si aggiunge, poco più di un anno dopo, un provvedimento che promuove in generale l'estensione delle cessioni. Queste sono e saranno di natura e dimensioni molto diverse, da piccole porzioni di arenile a ampie estensioni, da valori di poche lire ad altri di migliaia. Vengono attivate moltissime pratiche, che riguardano siti disseminati su buona parte del territorio della Repubblica. Esse coinvolgono il governo, due deputati appositamente nominati in seno ai Padri del Comune, ufficiali del Dominio e amministratori locali e forniscono ricche informazioni di carattere topografico, comportando non di rado la realizzazione di documenti iconografici e cartografici (figg. 1 e 2).

L'articolo prende in considerazione gli

interventi che riguardano la comunità di Sestri (l'attuale quartiere genovese di Sestri Ponente, comune autonomo fino al 1926), luogo tra i più dinamici e popolati tra quelli vicini alla città di Genova, la cui importanza viene sancita nel Seicento con l'elevazione a sede di Capitanato. Il materiale che riguarda l'acquisizione o la tentata acquisizione di siti arenili in quell'area rappresenta una percentuale non piccola della documentazione dedicata ai siti arenili nell'archivio dei Padri del Comune. Ciò è senza dubbio dovuto al fatto che le dinamiche di quella parte di costa si distinguono per un evidente accrescimento delle spiagge durante tutto il periodo dell'età moderna, che parte già dai secoli precedenti e arriva a tutto l'Ottocento (Ferrari e altri, 2014) e la cui «memoria» è evocata anche nei documenti analizzati. Nel corso del Settecento si susseguono, di conseguenza, molti acquisti e già a partire dalla situazione descritta dal capitano di Sestri all'inizio di quella operazione si può intuire la multifunzionalità di questi spazi: nel 1711 si segnala sulla spiaggia di Sestri la presenza di due «orti con casetta», una «casa o sia magazzino che va fabbricando», altri due orti e due «calcinare» (in buona parte in possesso di aristocratici genovesi). Lo stesso capitano si occupa della pubblicazione delle grida, e poi nel 1713 del loro rinnovo, cosa che gli permette di ragionare sulla qualità dei siti («queste spiagge, per essere queste da un lato all'altro composte d'egual materia»), e su prezzi e modalità con cui assegnarli («soldi 20 a palmo di fronte, con li soliti palmi 500 in lunghezza», avendo la premura di «concedere sempre come è stato effettuato sin hora, la fronte del sito arenile (prezzo per prezzo) a chi ne possiede di contro li già proprij, senza tenere conto de lati» - in effetti le aree vendute sono spesso molto estese in lunghezza verso la spiaggia, intorno appunto ai 500 palmi, ed in generale si ribadisce la «equitativa consuetudine» per cui si sarebbe «in ogni tempo... preferito il vicino di fronte a qualunque altro estraneo»).

3. «Clausurare» le spiagge: il caso di Sestri Ponente

Il processo di *privatizzazione* nel corso del secolo pare essere consistente. Le ragioni con cui lo si giustifica sono sia le necessità finanziarie della Repubblica (che gira metà degli introiti ai *fabbricieri* della propria chiesa cattedrale), sia la generale



promozione delle colture e della conseguente bonifica e messa a reddito di spazi considerati (impropriamente) vuoti – come rivendicano esplicitamente gli acquirenti («è massima d’ogni Principe, e d’ogni Repubblica, lo procurare, che le loro Città, Luoghi e Villaggi siano ampliati [e] coltivati, e popolati, poiché da ciò ne derivano e pubblici e particolari vantaggi, oltreche servono di ornamento, e decoro alla propria Nazione»). Altre volte si insiste invece sulla loro cattiva gestione (perché libera), o, peggio, sull’uso improprio, che viene contrapposto alla virtuosa assegnazione a un privato – come fa un proprietario, che chiede di «clausurare» un sito di fronte al proprio stabile «per ovviare li continui inconvenienti caosati da alcuni di detto luogo, quali tutto giorno vi fanno lecito di porvi gettiti, immondezze et altro» (una rivendicazione della privatizzazione che ancora oggi funziona, anche in ambito urbano, a scapito della disponibilità pubblica – ne è un esempio, per restare al caso genovese, la chiusura in anni recenti di alcuni vicoli del Centro storico cittadino all’accesso pubblico per motivi di sicurezza). Anche gli interessi e gli usi che emergono sono diversi. Alle ragioni della messa a coltura (degli orti e dei giardini delle ville) e anche della sistemazione e del decoro, si aggiungono e a volte si contrappongono le ragioni promosse dagli altri frequentatori della spiaggia e dei luoghi che intorno ad essa gravitano – e non tutte accolgono positivamente la prospettiva di un’attribuzione esclusiva e di una «clausura» dei siti. Lo segnalano le formule consuete che si inseriscono nei bandi di vendita, che prevedono che ci si interroghi sempre se l’intervento possa essere di «pregiudicio al pubblico, per l’angustia, o clausura di qualche pubblica strada» e «se [...] resti sufficiente luogo da poter tirare a terra i bastimenti»; ma sono premure ricorrenti anche quelle che vogliono garantito il «comodo della pesca» (le imbarcazioni, gli strumenti, le reti che vanno distese) o le esigenze legate alla costruzione di imbarcazioni.

Le pratiche di indagine e di vendita producono, inoltre, una lettura (o meglio una rielaborazione costante) della topografia dei luoghi, anche per indicarne la natura, che non è ovvia, ma che dipende appunto dagli usi e, in sostanza, dalla proiezione degli interessi dei fruitori. Di conseguenza sono frequenti e quasi scontati i conflitti, per esempio tra «professioni» differenti. Come quando, nel 1753, i «molinari» contestano l’occupazione (temporanea?) della spiaggia da parte dei costruttori di navi, che costruiscono

palizzate intorno agli scafi in realizzazione, costringendoli «in tempo di gonfia marea, e venti marini» a rischiare di bagnare farine e grano – ed altrimenti a dover passare dalla strada centrale del luogo, sottoposta però a dazio. Altri conflitti riguardano i «corpi» locali: quello ad esempio tra i Massari della parrocchiale – che rivendicano negli anni 1754-55 il sito di fronte alla chiesa per ridurlo a coltivazione e ricavarne qualche reddito – e «li agenti vecchi della comunità», che provano a intralciare (senza successo) quelle richieste, giudicate troppo estese, al punto da pregiudicare la viabilità e l’assetto urbanistico, sia nel decoro (il «buon ordine di simetria che resta di vantaggio e di pubblico ornamento»), sia soprattutto nella sicurezza (rischiando di «impedire il corso in occasione di qualche pienezza d’acque, che da qualche tempo a questa parte inondano il presente luogo, e servono per esito delle medeme»). Del resto, nel gioco della politica locale gli interessi privati o corporativi si misurano con quelli pubblici o comuni e si confrontano con protagonisti di natura molto diversa, a partire dai nobili genovesi (i Magnifici) proprietari di stabili, ville e terreni, che si vanno moltiplicando a partire dal XVII secolo e che ricoprono anche i ruoli più importanti nel governo della capitale o negli uffici territoriali (compreso quello locale). Inoltre non è raro che gli interessi pubblici e/o collettivi (che comunque evidentemente non sempre coincidono) entrino implicitamente o esplicitamente in contrapposizione con l’appropriazione privata.

La sensibilità per gli interessi comuni si focalizza in particolare su due aspetti, strettamente intrecciati: la viabilità, ovvero la salvaguardia delle «strade pubbliche troppo necessarie per il commun vantaggio», e la gestione delle acque: non solo e non tanto di quelle del mare, ma di quelle dei «rii» e dei torrenti, che in Liguria si caratterizzano per un regime stagionale e per il ricorrere di fenomeni alluvionali, cui Sestri non fa eccezione. Questo intreccio emerge anche nelle reciproche contestazioni che a volte mettono di fronte i Padri del Comune e gli agenti della comunità, che si ripercuotono in seno al governo genovese: può capitare così che i Padri siano accusati di favorire vendite per cui «vengano a variarsi le pubbliche strade, e l’antico corso a qualche Torrenti in pregiudicio di detta magnifica comunità». Queste discussioni contengono, tra le altre cose, dettagliate informazioni «tecniche» riguardo il modo in cui le piogge si riversano dalle colline



nei torrenti e di come alluvioni e mareggiate sono state e sono protagoniste di continue riconfigurazioni di quegli spazi. In quest'ottica, spesso vengono fatte esplicite richieste affinché gli interventi dei privati acquirenti tengano conto della natura particolare del luogo («soggetto assai facilmente, attesa la sua situazione, e vicini torrenti alle inondazioni»), imponendo interventi specifici (sorta di oneri di urbanizzazione, oppure garanzie di manutenzione a condotti e strade...).

Certe pratiche di «clausura», ad esempio, sono sottoposte a limitazioni, come è il caso di un sito arenile ceduto nel 1743 in un luogo detto «Deserto» in direzione della vicina Cornigliano, per il quale si impone al nuovo proprietario la sottoscrizione di un contratto che garantisca la pronta apertura delle porte della proprietà «in occasione che le acque delli due torrenti di Chiaravagna, e Ruscarolo debordino et innondino la strada Romera» (una garanzia che il neo-acquirente deve certificare pubblicamente affiggendo due epigrafi alle porte stesse). E sono a volte gli stessi proprietari di siti che insistono, se chiamati in causa, sulla «sostenibilità» o sull'utilità pubblica che i propri interventi di gestione garantiscono; come accade, ancora in quella zona, all'Eccellentissimo Ambrogio Imperiale, cui si imputa nel 1729 una illegittima appropriazione e che in risposta rivendica la «sua filiale attenzione» alla comunità, «havendo ancora donato molto terreno per il dritto albeo della Torrente Chiaravagna, che se fosse corso per l'antico haverebbe senza fallo danneggiato qualche parte del luogo di Sestri».

4. Torrenti e spiagge: la comunità e il «vincolo idrogeologico»

In altri casi la comunità proclama *tout court* la necessità di conservare al pubblico determinati spazi. Questo avviene, ad esempio, in un'area in corrispondenza proprio con il corso del torrente Chiaravagna, sulla sua sponda di ponente, sulla quale gli agenti della comunità hanno un'attenzione particolare e che è tristemente famosa per le alluvioni che hanno storicamente interessato e interessano (l'ultima pochi anni fa): questa zona del ponente genovese.

Tra le carte si può addirittura seguire il modo in cui gli amministratori locali cercano di impedire per decenni l'acquisto di un sito specifico (figg. 1 e 2), ritenuto particolarmente strategico in caso di

alluvioni, approfittando anche del fatto che non vi è un frontista vero e proprio che possa rivendicare ragioni «private». Lo fanno ad esempio contrapponendosi al capitano genovese nel 1744, che in un primo momento ne autorizza la vendita ad un particolare interessato a trasformarlo in un orto, rivendicando invece la funzione (e la natura) oramai consolidata del luogo – una piazza «pubblica», e non propriamente una spiaggia, già difesa negli anni da altri tentativi di usurpazione – e la sua funzionalità di spazio *vuoto*. Sono contenziosi che ancora una volta forniscono anche preziose informazioni sui fenomeni che interessano più in generale il territorio della comunità e su aspetti che potremmo dire tecnici rispetto ai problemi idrogeologici: «questa piazza, o sia parte inferiore di essa», scrivono gli agenti della comunità, «è stata sempre giudicata molto opportuna al scarrico dell'acqua del Fiume, o sia Torrente di Chiaravagna in caso di debbordo, disgrazia che si è veduta a giorni nostri due volte, una a Levante, l'altra a Ponente di detto Torrente, nella prima delle quali fu di necessità soccorrere con batelli delle famiglie pericolose di naufragio; e sebbene di poi si fecero ne luoghi più sospetti del Torrente delli ripari con gravi spese, non per questo siamo fuori di apprensione per la disgrazia, che ha pagato questo luogo, di essere in suolo molto più basso del letto de Torrenti che lo traversano, male che ogn'ora va' screscendo, perché sempre più si alzano i letti de Torrenti, ond'è che l'apertura di detto sito vien giudicata molto opportuna al scarrico della maggior parte dell'acque per condurle più prontamente al Mare ad effetto di diminuire quell'altre, che possano introdursi nel luogo nel caso della disgrazia di qualche debbordo».

Vista la situazione «idrogeologica» descritta dai rappresentanti della comunità, non stupisce dunque che a richieste di acquisto del sito seguano negli anni sistematiche opposizioni. Ciò avviene in due occasioni nel decennio successivo (dalla prima peraltro trae origine il documento della figura 1), nel secondo caso opponendosi alla richiesta del nobile Michele Imperiale e rivendicando l'importanza di tale destinazione: «dovea questi restare in publico beneficio, tanto più, che all'occasione serve a dar decorso alle acque, che la pienezza del torrente di Chiaravagna più alto della strada facesse dopo decorrere verso il luogo, come seguì nell'anno 1745, in cui ebbe a sperimentarsi quanto vantaggioso fosse il detto sito, perché



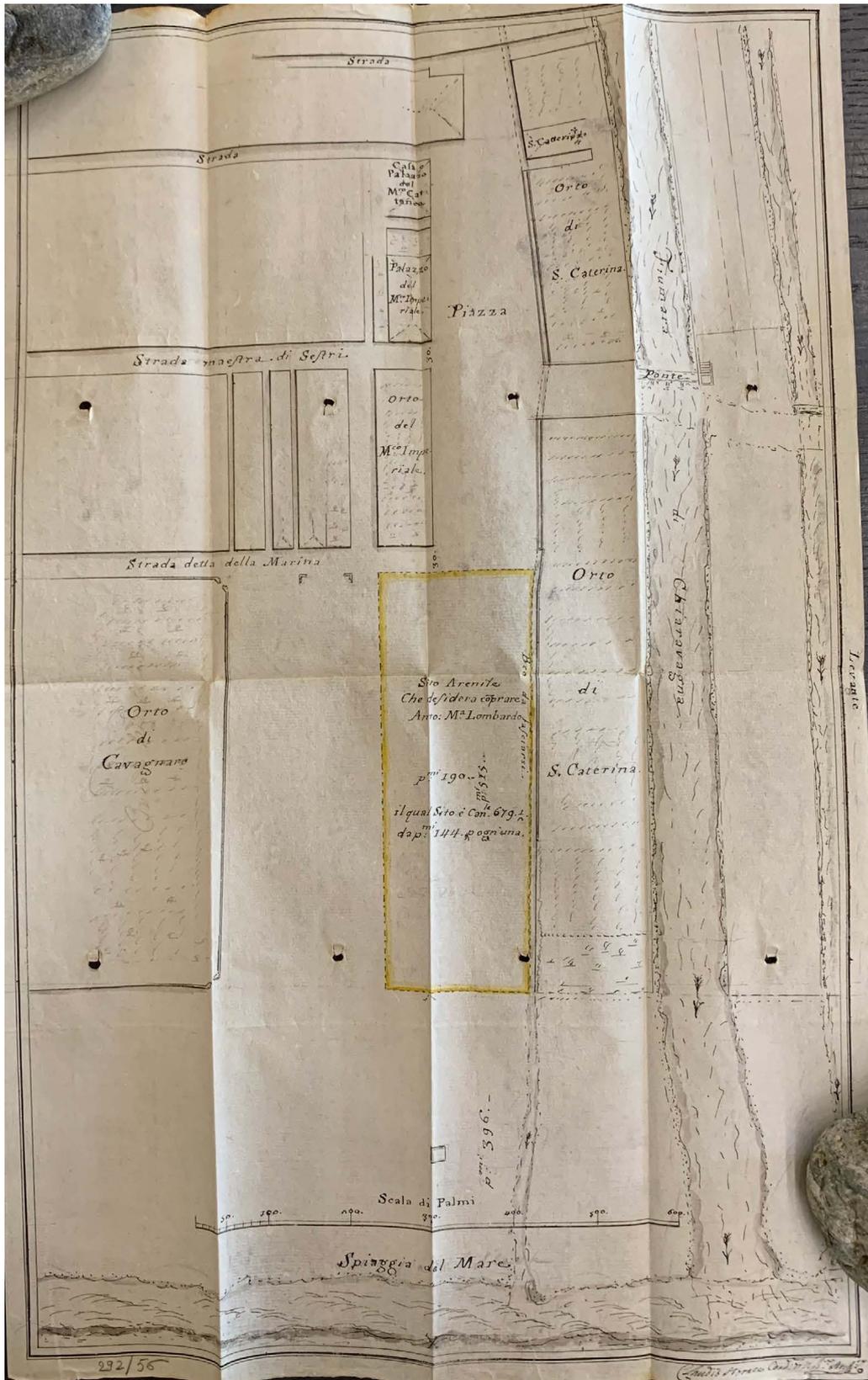


Fig. 1. Sito richiesto da Antonio Maria Lombardo nel 1752, in vicinanza del corso del torrente Chiaravagna, e non assegnato
 Fonte: ASCGE, PPC, f. 292/56



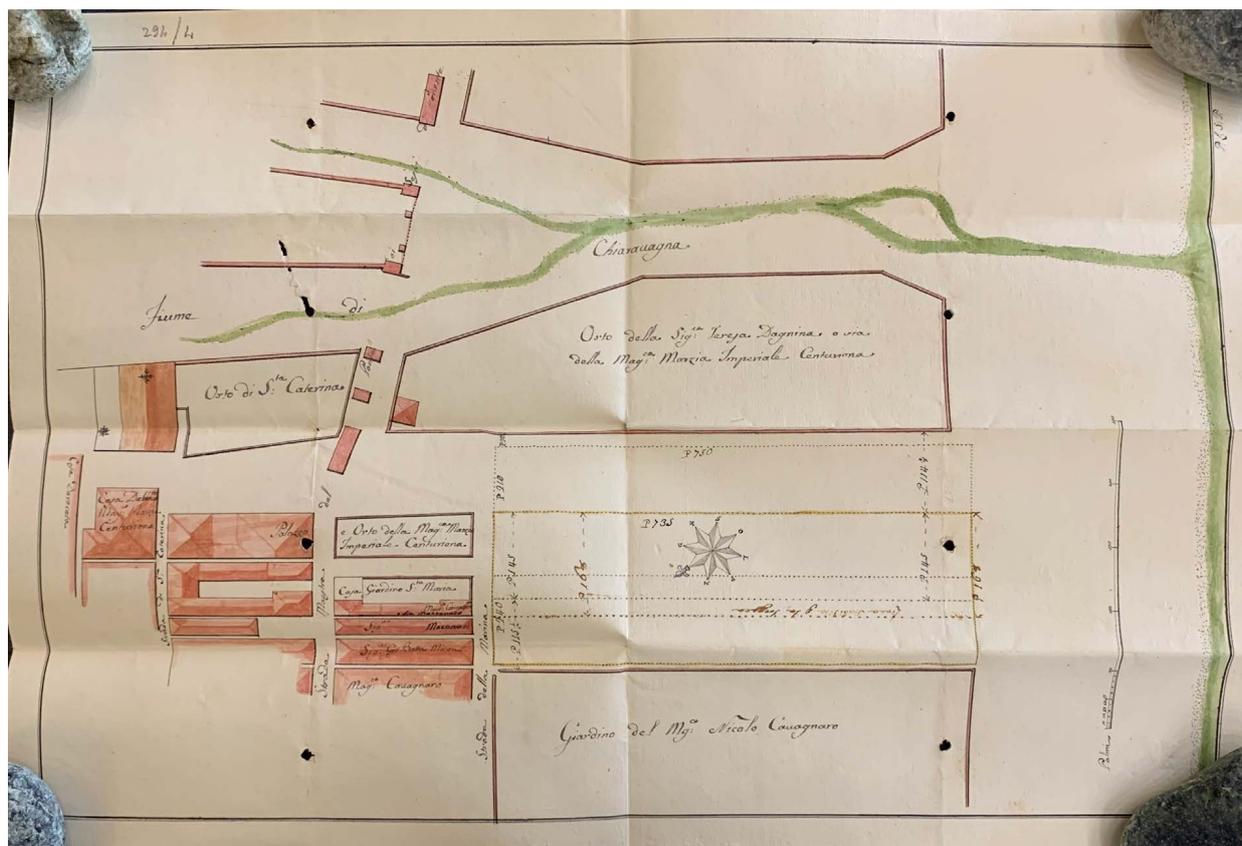


Fig. 2. Lo stesso sito della figura 1 non assegnato, rappresentato nella richiesta di Vincenzo Lomellino (1767-68)
Fonte: ASCGE, PPC, f. 294/4

ivi ebbero essito le aque ingrossate in detto Torrente, e se detto sito fosse stato occupato, sarebbero [...gionte?] invece ad allagare il luogo con notabilissimo pregiudicio delle vicine abitazioni».

Ancora più di dieci anni dopo, tra 1767 e 1768, gli agenti della comunità ritornano con forza sulla funzione di quello spazio, arrivando a paventare un nuovo conflitto di competenze in seno alle magistrature genovesi: in quanto piazza, e dunque spazio pubblico «urbano», il sito sarebbe competenza diretta del governo, e non dei Padri del Comune. La discussione segue alla richiesta di acquisto di un altro nobile, Vincenzo Lomellino (il sito è illustrato nella figura 2), ma si inserisce in un confronto più generale con il Senato, in cui si evocano problemi legati proprio all'assetto delle vie di comunicazione non solo locali, e alla costante (e costosa) minaccia che i corsi d'acqua portano ad esse anche nelle

comunità vicine (alle cui spese Sestri è costretta a concorrere). La «piazza» era stata oggetto di un intervento molto oneroso (2000 lire) proprio per la gestione delle acque solo due anni prima, su ordine di un'altra magistratura centrale (il Magistrato delle Comunità) e la comunità si era dichiarata piuttosto intenzionata ad acquistarla, perché una sua «clausura... non solo toglierebbe il bell'ordine d'una piazza, che serve al pubblico e privato comodo per dare l'ingresso alle strade del medesimo che al presente vi sono, ed a quelle che in avvenire far si potrebbero verso la spiaggia, ma altresì di notabilissimo pregiudicio rissalterebbe al luogo tutto, non che alle vicine case, e palazzi, nel caso della pienezza dell'aque che dalle vicine montagne discendono nell'attiguo torrente di Chiaravagna» (e tutto ciò, si accusa, per «comodo d'un solo privato»). A certificare le ragioni, ancora una volta si ricostruisce la genealogia del dissesto: che oltre alla già citata «abondante piena d'acqua»

del 1745, rimanda ad eventi accaduti «diverse altre volte in altri successivi anni, che sormontando il letto del detto torrente, che à inondato il presente luogo, che se non avesse trovato l'esito nel detto sito per inoltrarsi verso il mare sarebbero seguiti funesti danni».

La comunità sembra ribadire questo atteggiamento anche in occasione di interessi privati verso spazi prossimi a questo. Lo sperimenta Filippo Galliano, cui viene concesso, da un anno all'altro (1771-1772), prima un sito sotto precise condizioni (che «venghi fatto continuare il canale dell'acqua posto lateralmente al sito sudetto..., tanto che l'acqua possa avere il suo esito, e non venghi a pregiudicare (il che in difetto seguirebbe) le pubbliche strade, con non poco danno delle vicine case» (ASCGE, PPC, f. 294/14) e cui poi ne viene negato un altro, confinante con il primo e sostanzialmente di simile grandezza e natura. La dura contrapposizione che scaturisce tra il privato e gli agenti della comunità è sintomatica. Il primo non solo denuncia presunte inimicizie nei suoi confronti da parte degli esponenti degli organi della comunità (cosa che, dopo l'esempio del conflitto relativo all'acquisto del sito arenile da parte dei Massari della parrocchia locale, ci permette di sottolineare come sarebbe importante leggere in maniera analitica le reti di relazione tra gli attori coinvolti, al di là delle loro «appartenenze» o delle loro cariche), ma rivendica le sue ragioni di (neo)confinante e sostiene in una circostanziata memoria giuridica il fatto che le comunità sarebbero escluse per legge dalla possibilità di acquistare «beni stabili» benché (al momento) infruttiferi. Al contrario, gli agenti della comunità insistono sia sulla specificità funzionale del secondo sito (dove «scorre un canale [...] per l'esito delle acque in caso di pioggia»), sia, anche in termini più generali, sulla insostenibilità di una politica di cessione a tappeto di questi spazi («notabile, notabilissimo danno del Comune tutto, e privato di questo luogo sulla ragione di esser ormai chiuso il passo alla Spiaggia per la grandiosa quantità d'Orti costruttivi, e così per conseguenza serrate le strade al trasporto delle merci, et altro in unico sostegno, e soglievo di detto luogo»). Le argomentazioni a favore del bene *Commune* insistono ancora sul ruolo delle magistrature centrali genovesi: minacciando l'appello supremo al Principe, ovvero ai Serenissimi Collegi, ma anche rivendicando una lettura *garantista* nei confronti delle comunità e delle procedure – i bandi per la vendita, si sottolinea, esplicitamente prevedono tra

le formule l'opposizione dei rappresentanti locali –, sia di leggi e statuti – «stante la legge novissima delle mani = morte», si suggerisce, «non hanno mai i Legislatori avuto in pensiero di proibire ad un pubblico, ad una comunità, l'acquisto d'un sito arenile, inculto, deserto, incapace, ed incapacissimo nel contemporaneo stato di alcun benché minimo reddito»).

5. La «spiaggia» come spazio multifunzionale

Queste tracce documentarie consentono dunque una osservazione ravvicinata, analitica di uno spazio dinamico e non sempre così noto, quale è la spiaggia di antico regime. Questa porzione dello spazio locale è costantemente ribadita e descritta nella sua funzionalità, che si potrebbe dire *multipla*. I siti arenili sono o possono essere tante cose: spiagge (per quanto *liquido* sia il termine) oppure orti o ancora strade, piazze, cantieri, infrastrutture di drenaggio ecc. Queste diverse funzioni convivono o confliggono: se da una parte si rivendica la funzionalità economica e produttiva delle conversioni alla coltivazione (privata), dall'altra si giustifica la conservazione di usi multipli e collettivi proponendo una lettura attiva, «resiliente» si direbbe oggi, della struttura urbana. Quasi tutte le eccezioni dei rappresentanti della comunità, che siano parziali o totali, ritornano su questa multifunzionalità, sulla stratificazione degli usi, sulla loro storia e su come l'esperienza e la memoria degli eventi più o meno disastrosi che interessano l'ambito locale funzionino sia come deterrente per usi consueti (o per favorirne la conservazione), sia come legittimazione per usi nuovi (o per criticarne l'attivazione), ma anche come traccia per tentare una lettura «tecnica» dei fenomeni.

Recuperare questa dimensione storica così dinamica delle risorse ambientali locali (tenendo presente il significato denso delle azioni che le interessano: sociale, politico, economico, giuridico, ma anche tecnico, «ambientale» ecc.) può essere un modo per confrontarsi oggi con le politiche che riguardano la loro gestione e la loro «conservazione», politiche che a volte ignorano quanto profondamente umana possa essere la loro storia (Stagno e Tigrino, 2020; Tigrino, 2020). Questo accade anche in un caso così particolare come quello dell'ambiente costiero, spesso oggetto di trasformazioni talmente radicali (penso all'area relativa al caso presentato, dove



oggi si sovrappongono un'area portuale e una aeroportuale, ma lo stesso vale per altre aree più valorizzate dal punto di vista ambientale o paesaggistico), da renderne quasi impensabile – e per questo, per alcuni, del tutto inutile – il legame con il proprio passato.

Riferimenti bibliografici

- Ascari Mario, Lorenzo Baccino, Giovanni Sanguineti (1937), *Le spiagge della riviera ligure*, Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, Comitato per la geografia – Comitato per l'ingegneria, (collana «Ricerche sulle variazioni delle spiagge italiane», 1).
- Baldini Mario (1973-1974), *Evoluzione delle coste e bonifica del litorale ligure in Età Moderna*, tesi di laurea, Università degli Studi di Genova, relatore Massimo Quaini.
- Di Tullio Matteo e Claudio Lorenzini (2018), *La ricerca della sostenibilità: economia, acqua, risorse e conflitti nell'Italia Settentrionale (secc. XV-XVIII)*, in *Gestione dell'acqua in Europa (XII-XVIII secc.) - Water management in Europe (12th-18th centuries)* Firenze, Firenze University Press, pp. 165-186.
- Di Tullio Matteo e Alice Ingold (2020), *A proposito di «The Dilemma of the Commoners» di Tine De Moor*, in «Quaderni storici», 164, pp. 559-586, (collana «Forum, History and the Commons», 2).
- Ferrari Marco, Giuliano Fierro, Giorgio Berriolo, Chiara Francesca Schiaffino, Nicola Corradi, Corinna Artom (2014), *Rapporti tra evoluzione costiera e sviluppo urbanistico: il caso di Pegli e Sestri Ponente (Genova, Italia)*, in «Studi costieri», 22, pp. 199-207.
- Fierro Giuliano, Giorgio Berriolo, Marco Ferrari (2010), *Le spiagge della Liguria occidentale, analisi evolutiva*, Genova, Regione Liguria.
- Gabellieri Nicola (2018), *Conflitti per le risorse ambientali e produzione cartografica: la cartografia storica settecentesca dell'acquedotto di Genova*, in «Geotema», 58, pp. 95-102.
- Ingold Alice (2008), *Les sociétés d'irrigation : bien commun et action collective*, in «Enterprises et histoire», 50, 1, pp. 19-35.
- Ingold Alice (2017), *Terres et eaux entre coutume, police et droit au XIX e siècle. Solidarisme écologique ou solidarités matérielles ?*, in «Tracés», 2, pp. 97-126.
- Piana Pietro, Francesco Faccini, Fabio Luino, Guido Paliaga, Alessandro Sacchini, Charles Watkins (2019), *Geomorphological Landscape Research and Flood Management in a Heavily Modified Tyrrhenian Catchment*, in «Sustainability», 11, 4594, pp. 1-22.
- Ponte Raffaella (2013), *Orografia, idrografia e clima a Genova in età moderna. Nei documenti uno strumento per lo studio e la tutela dell'ambiente*, in «La Gazette des archives», 230, 2, pp. 149-161.
- Quaini Massimo (1972), *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 12, 2, pp. 201-360.
- Sarrazin Jean-Luc e Thierry Sauzeau (a cura di) (2019), *Le paysan et la mer. Ruralités littorales et maritimes en Europe au Moyen Âge et à l'Époque moderne*, Toulouse, Presses universitaires du Midi.

- Stagno Anna Maria e Vittorio Tigrino (2012), *Beni comuni, proprietà privata e istituzioni: un caso di studio dell'Appennino ligure (XVIII-XX secolo)*, in «Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studio sulla proprietà collettiva», 1, pp. 261-302.
- Stagno Anna Maria e Vittorio Tigrino (2020), *Borderline Landscapes. History and Environmental Archaeology of Ligurian Hills and Shores (XVIII-XXI c.)*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico / Jahrbuch des Italienisch-deutschen historischen Instituts», 46, 2, pp. 69-102.
- Tigrino Vittorio (2020), *Fronte mare: la storia collettiva delle spiagge e gli spazi della storia (Liguria, 1711, 2020)*, in «Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studio sulla proprietà collettiva», 1, Milano, Giuffrè, pp. 281-304.
- Thoen Erik, Guus J. Borger, Adriaan M.J. de Kraker, Tim Soens, Dries Tys, Lies Vervaeke, Henk J. T. Weerts (a cura di) (2013), *Landscapes or Seascapes? The History of the Coastal Environment in the North Sea Area reconsidered*, Gent, Brepols.
- Warde Paul (2018), *The Invention of Sustainability. Nature and Destiny, c. 1500-1870*, Cambridge, Cambridge University Press.

Note

¹ Si sono discussi questi temi, anche in maniera più ampia, in alcuni incontri, tra cui quelli tenuti presso l'Università del Piemonte Orientale («L'Acqua: storie di una risorsa tra età moderna e contemporanea» (Vercelli, 27 settembre 2017); «Rischio ambientale e beni comuni: la storiografia sulle risorse ambientali tra discontinuità e sostenibilità», (Vercelli e Parco Naturale delle Lame di Sesia, Albano Verellese, 24-25 gennaio 2020) e in occasione del convegno annuale 2018 della Renaissance Society of America (New Orleans, 22-24 Marzo) (con l'intervento *Coasts and Beaches in Mediterranean: Local Communities' Practices and Aristocratic Landscape Depictions. Liguria, 16th-18th c.*).

² La storiografia ha sottolineato negli ultimi anni l'importanza di questo «ambiente». Come breve orientamento per il periodo dell'età moderna si possono vedere, ad esempio, alcuni volumi collettivi: Thoen e altri (2013); Sarrazin e Sauzeau (2019).

³ Questo contributo è tra i primi risultati di una ricerca che è in corso sulla storia delle spiagge liguri dall'età moderna al XX secolo: cfr. anche Tigrino (2020) e Stagno e Tigrino (2020).

⁴ Sul tema più generale dell'acqua, e sulle implicazioni legate ai temi di cui qui si discute, la discussione storiografica ha prodotto numerosi risultati, anche molto recentemente. Per alcuni riferimenti si rimanda a Ingold (2008); Ingold (2017); Stagno e Tigrino (2012); Di Tullio e Ingold (2020).

⁵ Sulla magistratura e sulle ricche informazioni sulla storia delle risorse ambientali che offre il suo archivio, si consiglia Ponte (2013). I Padri del Comune sono una magistratura cittadina genovese, ma alcune competenze si estendono anche sul resto del territorio della Repubblica di Genova.

⁶ Archivio Storico del Comune di Genova, Padri del Comune (ASCGE, PPC), in particolare nelle filze (f) 290-294 (siti arenili). Molta altra documentazione è compresa in generale nel fondo di quella magistratura. Per ulteriori informazioni generali e per la bibliografia si rimanda a Tigrino (2020). Cfr. anche Quaini (1972), con qualche indicazione bibliografica. Massimo Quaini è anche stato relatore di una tesi di laurea su questo materiale (Baldini, 1973-1974).

⁷ ASCGE, PPC, f. 291/136.

⁸ Molti riferimenti in ASCGE, PPC, nelle filze «Atti», «Pratiche Pubbliche» e nei registri «Cartulari e manuali di scrittura»; alcune vendite avvengono appena prima che si avvii l'operazione: ASCGE, PPC, reg. 701, Decreti Padri del Comune, 1706-1716 e ASCGE, PPC, f. 258, Contratti, 1707-12).

⁹ È il caso di una richiesta di acquisto del 1753 dei padri minori conven-



tuali di S. Francesco di Sestri (ASCGE, PPC, f. 293/34), che, alludendo addirittura alla data di fondazione del convento stesso (il 1229), ricordano come «in quel tempo il mare arrivava sino sotto la piazza di detta chiesa, e presentemente sta lontano».

¹⁰ ASCGE, PPC, f. 291/1.

¹¹ ASCGE, PPC, f. 291/15 (1712).

¹² ASCGE, PPC, f. 291/76.

¹³ ASCGE, PPC, f. 293/116 (1754-1761). 1 palmo = 0,2447 m.

¹⁴ ASCGE, PPC, f. 293/8 (1752).

¹⁵ ASCGE, PPC, f. 294/15 (1762).

¹⁶ ASCGE, PPC, f. 294/5 (Gio Maria Macaggi, 1768).

¹⁷ ASCGE, PPC, f. 293/28 (1753). I costruttori incassano tuttavia la solidarietà di alcuni «abitanti», che testimoniano come la pratica di recintare le navi in costruzione sia consueta e tollerata, e interessi non una

«strada publica, bensì spiaggia».

¹⁸ ASCGE, PPC, f. 293/39 (1754-55), ma esiste anche una richiesta precedente ASCGE, PPC, f. 292/43 (1746). I massari rivendicano la legittimità della richiesta, sottolineando il rispetto di usi consolidati, e il minimo impatto su altre attività: il sito «verrebbe ad eguagliarsi in rettilinea con altri siti e fabbriche alla spiaggia esistenti», lasciando «tanto sito arenile per palmi 300 e più sufficienti a tirar a terra i bastimenti che approdano».

¹⁹ ASCGE, PPC, f. 293/8 (1752).

²⁰ Cfr. ad es. ASCGE, PPC, f. 293/15 e 16 (1753).

²¹ Ancora ASCGE, PPC, f. 294/5 (Gio Maria Macaggi, 1768).

²² Acquistato da Nicolò Maria Cavagnaro: ASCGE, PPC, f. 292/39 (1743).

²³ ASCGE, PPC, f. 292/7 e 8 (1729).

